

# Bari, innanzitutto un atto di fede

## Un patto di comunione siglato nella Cattedrale fra le Chiese cristiane in Italia davanti alle sfide del nostro tempo

Giovanni Arcidiacono

Nella Cattedrale di Bari, città che si propone quale ponte naturale tra Oriente e Occidente, venerdì 23 gennaio è stato firmato un patto che segna un passaggio storico: i rappresentanti della Chiesa cattolica romana, della Chiesa ortodossa in Italia, di undici Chiese evangeliche, della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e della Chiesa anglicana hanno scelto di legare le loro mani e le loro voci in un impegno comune. Non un gesto simbolico, ma un atto di responsabilità spirituale e civile. Un segno che parla al Paese e, più in profondità, alla coscienza di ogni credente. La radice di questo accordo non è politica, né diplomatica. È teologica. Le Chiese hanno riconosciuto che la comunione con il Signore non può essere vissuta come un'esperienza privata, isolata, confinata nei recinti confessionali. La comunione con Cristo è sempre comunione tra coloro che a Lui si affidano. E questa comunione, quando è autentica, genera un modo diverso di stare nel mondo: più attento alla dignità del corpo; più sensibile alla fragilità; più libero dal dominio del denaro e della tecnica; più capace di pace.

**Il patto firmato a Bari è dunque un atto di fede** prima ancora che un accordo tra istituzioni religiose. È la dichiarazione che l'unità non è un lusso spirituale, ma una necessità evangelica. Il contesto in cui questo patto nasce è tutt'altro che neutro. Viviamo in un'epoca in cui l'economia di mercato ha compiuto una separazione radicale: il corpo, ritenuto irrazionale, imprevedibile, vulnerabile, viene espulso dall'orizzonte del valore; l'anima, intesa come capacità di calcolo, previsione, produttività, viene invece esaltata come misura dell'efficienza. È una visione che riduce la persona a una funzione, a un algoritmo, a un ingranaggio.

In secondo luogo, non si è trattato né di un convegno né di un seminario, ma l'incontro ha avuto una dimensione assembleare. Nessuna chiesa ha invitato le altre, ma tutte si sono date appuntamento a Bari, presentandosi con una propria delegazione, certamente qualificata ma formata da membri di chiesa. Anche l'organizzazione dell'evento è stata affidata a una segreteria organizzativa di tre membri, divisi per le più ampie aree confessionali. Alla fine, considerando anche i rappresentanti di alcuni Consigli locali di chiese, erano presenti 120 delegati, di cui una quarantina evangelici.

**I lavori si sono divisi in due momenti principali:** venerdì 23, la firma del "Patto tra chiese cristiane in Italia" e, sabato 24, i lavori in gruppi su cinque diverse tematiche diverse. Il Patto, firmato in un'atmosfera al tempo stesso solenne e fraterna nella bellissima cornice della Cattedrale di Bari (la diocesi del capoluogo pugliese si è veramente messa al servizio dell'incontro), è un testo che in sei articoli intende delineare la «via italiana al dialogo», cioè il cammino comune di testimonianza delle chiese cristiane in Italia. Il Patto riconosce in Gesù Cristo il fondamento dell'unità; impegna le

chiese a riconoscersi e rispettarsi «come comunità cristiane animate dal medesimo Spirito»; riconosce che «l'opzione per il dialogo è una scelta da percorrere con determinazione anche quando le posizioni divergono e quando le pressioni interne o esterne alimentano fratture e dissidi tra noi e potrebbero dividerci». La testimonianza comune ha l'obiettivo di contribuire alla coesione sociale e al bene comune della società italiana, espressioni che contengono l'impegno per la tutela della dignità delle persone, la promozione della pace, l'accoglienza dei poveri e dei migranti, la custodia del creato, la lotta contro l'antisemitismo, l'islamofobia e ogni altra forma di discriminazione religiosa. Inoltre all'articolo 4, le chiese si impegnano a «promuovere la libertà e la pari dignità di ogni confessione cristiana e religione di fronte allo Stato attraverso un dialogo critico e costruttivo sul rapporto tra religione, laicità e politica nel contesto italiano».

**Per gli evangelici hanno firmato il patto, in ordine alfabetico:** il pastore Luca Anziani, presidente dell'Opera delle chiese metodiste in Italia (Opcemi); la maggiore Lidia Bruno, Esercito della Salvezza; la pastora Tara Curlewis, Chiesa di Scozia; il pastore Carsten Gerdes, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi); il pastore Alessandro Spanu, presidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi); il pastore Giuseppe Traettino, Chiesa della riconciliazione; la diacona Alessandra Trotta, moderata della Tavola valdese; il pastore Eduardo Zumpano, Comunione delle chiese libere. Non hanno invece firmato i rappresentanti della chiesa avventista, della chiesa apostolica in Italia e della Federazione delle chiese pentecostali. La cosa è stata spiegata pubblicamente e accolta con fraternità da tutto il Simposio che ha riconosciuto la necessità di tempi diversi e decisioni diverse per ogni chiesa. Il patto, infatti, è uno strumento aperto sia per la firma futura di altre chiese sia per l'obiettivo di ampliare lo spazio di dialogo. Le chiese non firmatarie, infatti, hanno ribadito la loro intenzione di continuare a contribuire al dialogo, come del resto hanno fatto per il Simposio dove due laboratori sono stati condotti con grande competenza dal pastore Davide Romano, direttore della Facoltà teologica avventista Villa Aurora, e dal pastore Carmine Napolitano, preside della Facoltà pentecostale di scienze religiose. I laboratori del sabato hanno invece visto i partecipanti divisi in otto gruppi che hanno affrontato cinque diversi temi: l'ecumenismo come grammatica della pace; come dono per lo spazio pubblico; come cura della spiritualità; l'ecumenismo come sapienza delle differenze: l'ospitalità eucaristica e i matrimoni interconfessionali.

I risultati dei gruppi sono stati sommariamente presentati in conclusione del Simposio, ma andranno certamente rivisti e meglio sistematizzati per avviare un lavoro sia all'interno delle singole chiese sia congiunto, in vista del "Secondo Simposio delle chiese cristiane in Italia", che si terrà a Firenze nel 2028.